



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



LO
STORDITO,
ò vero
IL CONTRATEMPO.
COMEDIA.

§§* * §§* * §§* * §§* * §§* * §§

ATTO I.

SCENA I.

LELIO.



Ben, Leandro, e bene; contende-
remo assieme, e vedremo chi la
vincerà. Vedremo, chi porterà
maggior ostacolo alli voti del suo
Rivale, Preparete li vostri sforzi,
e defendetevi bene, ch'io dal can-
to mio tenterò l'impossibile.

SCENA II.

LELIO, e MASCARILLO.

LELIO.

AH! Mascarillo,
TOM. I.

A 2

MA.

MASCARILLO.

Cosa v'è?

LELIO.

Tutt' il mondo, si solleva contra la mia passion, amorosa. Leandro ama Celia; onde, per mia dura sorte, è mio Rivale.

MASCARILLO.

Leandro ama Celia?

LELIO.

L'adora.

MASCARILLO.

Tanto peggio.

LELIO.

Certo, ch' è tanto peggio; e quest' è ciò che m' afflige! Con tutto ciò non voglio disperare, già c' hò il tuo ajuto. Sò c' hai uno spirito fertile per gl' intiighi, e che niuna cosa gl' è difficile. Tu puoi esser chiamato il Rè de' Servi; & in tutt' il Mondo...

MASCARILLO.

Basta, basta, Signore; non più carezze. Quando voi altri Signori havete bisogno di noi poveri miserabili, e' accarezzate e stimate; fuori poi del bisogno, siamo li furbi, e ribaldi, degni di mille bastonate.

LELIO.

Per mia sè, questo tuo discorso mi condanna à torto: mà lasciamo un poco queste parole, e parliamo della mia bella Prigioniera: Dimmi s' è possibile che li più crudeli e duri sentimenti possino haver qual che cosa d' impenetrabile, vedendo una tal vaghezza. Quant' à me, vedo nel di lei sembiante e discorso un vero testimonio della di lei

lei

lei Nobil Nascita. E credo ch' il Cielo nas-
conda nella sua presente condizione la di lei
origine.

M A S C A R I L L O.

Queste sono Chimere: Mà cosa farà Pandolfo,
che secondo ch'ei dice, è vostro Padre. Voi sapete
ch'è bilioso, e che ben spesso vi grida, quando non
fate à suo modo, ò che non vi portate bene. Hà
data la parola ad Anselmo per maritarvi con Ipoli-
ta sua figlia, sperando di farvi doventar savio me-
diante 'l matrimonio: E se s' accorge che rigetta-
te la scelta c' hà fatto, per darvi in preda ad un Og-
getto sconosciuto, il ciel sà qual tempesta di parole
è per cader sopra di voi.

L E L I O.

Via, via, colla tua Rettorica.

M A S C A R I L L O.

Via, via, più tosto colla vostra Politica: Ella non
è buona, e dovereste...

L E L I O.

Sai tu che non si guadagna molto meco, quando
m' incolero? Ch' appreso di me gl' auviti hanno
un povero salario? E ch' un servo, che mi vuol
dar consiglio, la passa male?

M A S C A R I L L O.

V. S. s' incolera! tutto ciò c' hò detto non è stato
che per provarvi e per ridere. Mascarillo è forse
nemico della Natura? Voi sapete bene il
contrario; & è certo che non posso esser tal a-
to che di troppa bontà. Burlatevi delli sermo-
ni di quel nostro vecchio barbuto. Tentate la
vostra fortuna, e non permettete che per in-
vidia li vecchi tolgano alla Gioventù li piace-
ri della vita. Già sapete la mia capacità, servi-
tevi di me.

A 3

LE-

L E L I O.

Ah! questo discorso mi piace. Del resto, quando feci conoscer il mio amor alla Persona che li diede la nascita, non fù mal ricevuto: Mà Leandro m'ha dichiarato in questo punto che vuol rapir Celia: Per il che spediamoci, e cerca nel tuo spirito il mezzo più pronto di conquistarla per me. Trova furberie, inventioni, e finenze per ingannar le pretensioni del mio Rivale.

M A S C A R I L L O.

Lasciate che vi pensi un poco. Cosa potrei fare?

L E L I O.

E bene?

M A S C A R I L L O.

Voi siete troppo frettoloso. Il mio cervello camina col piè di piombo. Hò trovato il modo: bisogna... non, m'inganno. Mà, se voi andaste...

L E L I O.

Ove?

M A S C A R I L L O.

Non basta, Penso ad un'altra furberia.

L E L I O.

A quale?

M A S C A R I L L O.

Non andrebbe bene. Mà non potreste far...

L E L I O.

Che cosa?

M A S C A R I L L O.

Non la potreste fare. Parlate con Anselmo.

L E L I O.

Cosa li debbe dire?

M A S C A R I L L O.

E' vero: caderemmo dalla padella nelle brascie.
Bisogna

Bisogno con tutto ciò trovarne una. Andate da Truffaldino.

LELIO.

Che cosa vi debbo fare?

MASCARILLO.

Non lo sò.

LELIO.

Finalmente tu mi co.. troppo.

MASCARILLO.

Signor, se voi haveste molti occhi di Civetta nella saccoccia, non vi sarebbe bisogno di pensar tanto al mezzo necessario; e potremmo, comprandola subito, impedir le bravate del vostro Rivale. Truffaldino, che l'hà in custodia, hà paura di non ricever il denaro promessoli da certe zingare. Sò ch'egli è avaro, e che si farebbe impiccar per un soldo; onde se qualcheduno li dà il denaro, haverà gran piacer di venderla. L'argento è il suo idolo; mà il mal è, che...

LELIO.

Che?

MASCARILLO.

Ch' il vostro Signor Padre è un huomo indiscreto, che non vi lascia maneggiar à vostra fantasia li suoi Ongari; e che non v'è alcuna susta, che per aiutarvi, possa far aprir qual che borsa: Mà cerchiamo di parlar un momento à Celia, per saper la di lei volontà. Quest'è la fenestra.

LELIO.

Ma Truffaldino la guarda giorno è notte esattamente.

A 4

MA-

M A S C A R I L L O.

Stiamo in questo cantone. O che fortuna! eccola giustamente là.

S C E N A III.

L E L I O , C E L I A e M A S C A R I L L O.

L E L I O.

Il Ciel m'obliga troppo, Signora, offrendo alla mia vista le vostre vaghezze. E ben che il male causatomi dagl'occhi vostri sia grande; niente di meno hò gran piacer di vederli apparir in questo luogo.

C E L I A.

Il mio cuor, Signore, che con ragione il vostro discorso instupidisce, non pretende che li miei occhi facciano mal ad alcuno; e se v'hanno fatto qual che torto, poss'alsecurarvi, ch'è stato senz' il mio consenso.

L E L I O.

Ah! Li di loro colpi sono tanto belli e grati, ch'è impossibile che facciano ingiuria; anzi amo e stimo la piaga che m'hanno fatta, e...

M A S C A R I L L O.

Non habbiamo bisogno presentemente di tanta rettorica: profittiamo meglio del tempo, e cerchiamo di saper da essa ciò che...

T R U F F A L D I N O *in Casa.*

Celia?

M A S C A R I L L O.

E bene?

L E L I O.

O crudel incontro! Questo maledetto vecchio ci vien à disturbare.

M A.

COMEDIA.

9

MASCARILLO.

Ritiratevi: li parlerò come bisogna.

SCENA IV.

TRUFFALDINO, CELIA, MASCARILLO,
e LELIO *in un cantone.*

TRUFFALDINO *d Celia.*

Cosa fate qui? non v' hò io prohibito di parlar
ad alcuno?

CELIA.

Hò altre volte conosciuto questo giovine; e non
havete soggetto di sospettar di lui.

MASCARILLO.

E' questo il Signor Truffaldino?

CELIA.

Sì.

MASCARILLO.

Son tutto di V. S. e la mia gioja è infinita, vedendo
una persona, il di cui nome corre per tutto sull' ali
della fama.

TRUFFALDINO.

Humilissimo Servo.

MASCARILLO.

L'incomodo forse; mà l' hò vista altrove, &
havendomi fatto conoscer li grandi talenti suoi in
predir le cose future, le volevo parlar sopr' un cer-
to punto.

TRUFFALDINO.

Come! t' impacci forse ancora tu co' diavoli?

CELIA.

Non per certo! mà sò qual che cosa di Magia na-
turale.

A 5

MAS-

M A S C A R I L L O.

Il punto donqu'è questo. Il mio Padron è innamorato; e mentre voleva parlar del suo amore all' Oggetto amato, un vecchio Drago, che vegghia sempre alla custodia di quel raro tesoro, l'ha impedito. Di più ha scoperto c'ha un gran Rivale: Vengo dunque per consultarvi, e per saper se le sue amorse cure hanno luogo di sperar felice fine.

C E L I A.

Sotto qual stella è nato il tuo Padrone?

M A S C A R I L L O.

Sott' una stella incapace di mutar amore.

C E L I A.

Senza che mi sia nominato l' Oggetto per cui sospira, la scienza che possedo me lo dà a conoscere. La fanciulla è coraggiosa, e nelle sue auversità conserva una nobil fierezza: Non è d' humor di dar tropp' a conoscer li secreti sentimenti c' ha nel suo cuore: mà essendo che li sò tanto, quant' essa, ve li scoprirò tutti.

M A S C A R I L L O.

O meraviglioso poter della virtù magica!

C E L I A.

S' il tuo Padron è costante, e che la virtù sola anima il suo disegno, non tema di sospirar in vano: spera, e la fortezza che vuol espugnere non tarderà ad arrendersi.

M A S C A R I L L O.

E' molto; ma la fortezza dipende da un Governator difficile da superarsi.

C E L I A.

Quest' è la sfortuna.

M A S-

M A S C A R I L L O.

Al diavolo sia quest' impertinente colla sua vigilanza!

C E L I A.

Vi dirò ciò che dovete fare.

L E L I O *accostandosi.*

Non v' inquietate più, Sig. Truffaldino: Hò inviato questo mio servo fedele à visitarvi, & ad offrirvi la mia servirù. Egli v' havrà parlato per Celia, della qual vi pagarò quanto prima la libertà, purchè fra noi sia concertato il prezzo.

M A S C A R I L L O.

O che pazzo!

T R U F F A L D I N O.

Oh! oh! à chi debbo credere? questo discorso non s'accorda col primo.

M A S C A R I L L O.

Signor, questo galant' huomo è pazzo: non lo sapete?

T R U F F A L D I N O.

Sò ciò che sò, e temo qual ch' inganno. Rientrate, e non pigliate più una fimil licenza. E voi furbacci, accordatevi meglio per ingannarmi.

M A S C A R I L L O.

Hà ben fatto: e vorrei di più, senz' adulatione, che c' haveſſe bastonato ben, bene. Per che vi siete fatto vedere? Per che, com' un Stordito ò Sciocco, siete venuto à dar à conoſcer che le mie parole erano menzogne?

L E L I O.

Credevo di far bene.

M A S C A R I L L O.

Veramente sì: mà quest' azione non mi deve dar

meraviglia, essendo che voi siete sì fertile in simili Contratempi, che le vostre pazzie non causano più meraviglia alle persone.

L E L I O.

Ah Cieli! mi fai colpevole per un nulla. E' fors' un mal senza remedio? Finalmente, se non mi dai Celia nelle mani, almeno pensa à romper il disegno di Leandro, acciò non compri avanti di me questa Bella. Ed à fin che la mia presenza non t' infastidisca, ti lascio.

M A S C A R I L L O.

Benissimo. Per dir la verità il danaro sarebb' in quest' affare un Agente potentissimo e sicuro; mà già che manca, bisogna servirsi d' altro mezo.

S C E N A V.

ANSELMO, e MASCARILLO.

A N S E L M O.

IN verità, strano secolo è il presente. Ne resto confuso: già mai le facoltà furono tant' amate; nè già mai s' hebbe tanta pena à poter ritirar il proprio. Li debiti hoggidi sono come li fanciulli, che si concepiscono con gioia, e si partoriscono con pena. Il danaro entra allegramente nella borsa; man quando si deve rendere, si dà con dolore. Basta: 2000. lire, quando si debbono, non sono poche. Finalmente dopo due anni mi sono state rese. Son ancor assai felice.

M A S C A R I L L O.

Oh! che bella preda per tirar a volo! Bisogna ch' io veda se la potessi accarezzar da vicino. Sò come si dovrebbe decollare. Vengo da veder, Anselmo..

AN-

ANSELMO.

Chi?

MASCARILLO.

La vostra Nerina.

ANSELMO.

Cosa dice di me quell' Afsassina?

MASCARILLO.

Abbruscia per voi.

ANSELMO.

Ella?

MASCARILLO.

E v' ama tanto che mi fà pietà.

ANSELMO.

Tu mi fai molto contento.

MASCARILLO.

Muor' quasi d' amore. Grida ad ogni momentò;
mio caro Anselmo, quando verrà quell' hora, nel-
la qual Himeneo ci congiungerà assieme? quando
ti degnarai d' estinguer le mie fiamme?

ANSELMO.

Mà per che me l' hà ella celate fin qui? Veramente
frà le fanciulle regna una gran simulatione. Ma-
scarillo, effettivamente, che ne dici? Benche vec-
chio, non hò io una presenza che piace?

MASCARILLO.

Certo: e se non è delle più belle, è almeno delle
grate.

ANSELMO.

Talmente dunque...

MASCARILLO,

Volendo pigliar la borsa.

Talmente dunque ch' è pazza di voi, non vi riguar-
da che....

A 7

AN-

Come? ANSELMO.

MASCARILLO.
Che! come Sposo: e vi vuol...

ANSELMO.
E mi vuol...

MASCARILLO.
E vi vuol pigliar la borsa.

ANSELMO.
La?

MASCARILLO *piglia la borsa,*
La bocca, & accostarla alla sua.

ANSELMO.
Ah! t'intendo. Vieni quà: quando la vederai,
parlate del mio merito tanto, quanto potrai.

MASCARILLO.
Lasciate far à me.

ANSELMO.
Adio.

MASCARILLO.
Il Cielo vi conduca.

ANSELMO.
Ah! veramente commettevo una gran pazzia, e tu
mi potevi accusar di freddezza. T' impegno à
servirmi nel mio amore; ricevo dalla tua bocca una
buona nuova; e non ti ricompenserò? Tieni, ti
ricorderai...

MASCARILLO.
Non, non, Signore: V. S. non s' incomodi.

ANSELMO.
Lasciami.

MASCARILLO.
Non lo faccio per interesse.

AN-

ANSELMO.

Lo sò; mà nientedimeno..

MASCARILLO.

Non, Sig. Anselmo, vi dico: Son huomo honorato,
& un tal atto mi difobligatebbe.

ANSELMO.

A dio dunque, Mascarillo.

MASCARILLO.

Quante chiacchiare!

ANSELMO.

Voglio regalar per tuo mezzo l'oggetto de' miei
voti; e voglio darti da comprarle qualche anello,
od altra cosa che più ti parrà buona.

MASCARILLO.

Non: lasciate far à me; senz' il vostro danaro le
farò un presente. M' è stato dato un anello alla
moda, il qual, se vi piacerà, lo potrete pagare.

ANSELMO.

Dannello dunque à nome mio; e sopr' il tut-
to, fa in modo, ch' ella conservi per me il suo
affetto.

SCENA VI.

LELIO, ANSELMO, e MASCARILLO.

LELIO.

DI chi è quella Borsa?

ANSELMO.

Ah Cielo! m' era caduta: & haverei dopoi sospet-
tato, che mi fosse stata rubbata. Resto molt' obli-
gato à V. S. dell' auviso, che mi libera da un grand'
imbarazzo, e mi ritorna il mio danaro in mano.
Vado subito à lasciarlo à casa.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Per vita mia, voi siete molto cortese.

L E L I O.

Certo, che senza di me, quel danaro era perso.

M A S C A R I L L O.

Per certo voi mi fate arrabbiare colle vostre esattezze: seguitate pur, seguitate, che gl'affari andranno come bramate.

L E L I O.

Che cosa hò dunque fatto di male?

M A S C A R I L L O.

Voi fate il pazzo, per dirvela netta e schietta, in buon italiano & à lettere di scatola. Sà l'impotenza nella qual il suo Padre lo lascia senz' un soldo, e'l timor che s' hà d' un Rival formidabile; con tutto ciò, quand' invento qual che Strattagemma per obligarlo; esponendomi io solo al pericolo...

L E L I O.

Come! era...

M A S C A R I L L O.

Sì, animalaccio, era per liberar la Schiava. Havevo con industria buscato quei danari, de' quali vi siete preso l'incomodo di privarvi.

L E L I O.

S'è così, hò torto; mà chi l'haveria indovinato?

M A S C A R I L L O.

Veramente vi bisognava gran spirito.

L E L I O.

Me ne dovevi auvertire, facendomi segno col dito.

M A S C A R I L L O.

Sì, s'havesi havuto gl'occhi di dietro. Per amor del Cielo, lasciatemi in pace: non mi molestate più colle vostre scuse. Un altro, meno paziente di me,

di me, metterebbe tutt' à monte; mà già che poco
fà havevo in pensiere un' altra finezza, voglio; mà
con promessa, che....

LELIO.

Ti prometto di lasciar correr tutto, e di non mischi-
armi più in alcuna cosa.

MASCARILLO.

Correte via, per che la vostra vista m' eccita la co-
lera.

LELIO.

Mà, sopr' il tutto, sbrigati; à fin ch' il disegno...

MASCARILLO.

Vi dico, che ven' andiate, ch' io metterò subito in
opera i miei ferri. Essaminiamo un poco ben la
cosa: per certo questa furberia sarà bella, se suc-
cede come m' immagino. Tentiamo un poco....
buono: ecco giustamente quello che cerco.

SCENA VII.

PANDOLFO e MASCARILLO.

M^Ascarillo. PANDOLFO.

MASCARILLO.

Signore.

PANDOLFO.

Per dirtela liberamente, son mal sodisfatto del mio
figlio.

MASCARILLO.

Del mio Padrone? Voi non siete il solo che ne sia
mal sadisfatto, poiche la di lui mala condotta, ch' è
insopportabile in ogni cosa, mi fa sovente scappar
la pazienza.

PAN-

P A N D O L F O.

Con tutto ciò mi par che v' accordiate ben assieme.

M A S C A R I L L O.

Non lo crediate, Signore: anzi dovete sapere che l'auvertisco continuamente, e l'esorto di sodisfar al proprio debito. Le persone ci vedeno spesso gridar assieme, & in quest' istesso momento ancora habbiamo conteso assieme, à causa delle nozze d' Ipolita, alle quali vedo che non vuol acconsentire; e che coll' indignità d' un criminal rifiuto offende il rispetto dovuto ad un Padre.

P A N D O L F O.

GP hai dunque ben lavata la testa?

M A S C A R I L L O.

Certo, e molto bene.

P A N D O L F O.

Ti confesso che m' ingannavo: per che credevo che tu secondasti tutto ciò ch' egli intraprendeva.

M A S C A R I L L O.

Io! ecco come vanno hoggidì le cose di questo mondo: l'innocenza è sempre oppressa. Voi mi stipendiate come servo; mà se conosceste la mia integrità, mi pagareste ancor come Maestro: per che veramente voi non li potreste dir davantaggio di ciò che li dico per far che doventi buono e savio. Signor, in nome del Cielo, li dico, spesse volte, non vi lasciate trasportar dalli primi impeti e fantasie; regolatevi. Considerate che buon Padre ch' il ciel v' ha dato, e la stima che si fa di lui: non l'affliggete; non gli tormentate il cuore; non gli turbate la mente; mà vivete sì honoratamente com' egli vive.

MA-

PANDOLFO.

Tu non gli puoi parlar meglio: mà egli che cosa risponde?

MASCARILLO.

Che cosa risponde! si burla di me, e delle mie parole di tal maniera che resto confuso: Effettivamente però vi confesso, che conosco che nell'intimo del suo cuore conserva li semi honorati ch' in esso havete infusi; mà non si lascia ancor nè dominar, nè persuader dalla ragione: Oh! s' io li potessi parlar arditamente, lo vedreste in poco tempo sottomeso senz' alcun altro sforzo.

PANDOLFO.

Parla.

MASCARILLO.

E' un secreto che se fosse scoperto m' importerebbe molto; mà spero di poterlo sicuramente confidar alla vostra prudenza.

PANDOLFO.

Tu non t'inganni.

MASCARILLO.

Sappiate dunque che li vostri voti sono traditi; e che non otterete il desiato fine, à causa dell' amor ch' una Schiava inspira & imprime nel vostro figlio.

PANDOLFO.

Me n' era stato parlato; mà non lo potevo totalmente credere: adesso però che tu stesso me lo dici non ne dubito più.

MASCARILLO.

Voi vedete se sia un secreto Confidente.

PANDOLFO.

N' hò per certo gran piacere.

MASCA-

M A S C A R I L L O.

Desiate dunque che v'obedisca? Bisogna.....
 temo sempre d'esser sorpreso: se sapesse questo
 discorso, sarei spedito. Bisogna, dico, per tagliar
 il filo a'suoi pensieri, comprar questa Schiava ido-
 latrata, e mandarla via in un altro Paese. Ansel-
 mo è amico inrinseco di Trufaldino: inviatelo
 subito da esso per comprarla; e se dopo me la vo-
 lete consegnar nelle mani, conosco certi Mercanti;
 e vi posso prometter, che ne riceverò il danaro che
 potrà costare; e, malgrado gli sforzi del vostro
 figlio, v'assicuro che saperò slontanarla di quà: Per-
 chè, se volete ch'egli consenta al matrimonio pro-
 postogli, bisogna scacciargli dal core questo nas-
 cente amore: Perchè, dato ch'ancor si resolvesse
 di sottomettersi al giogo che voi volete; quest'
 altr' Oggetto, essendo capace di risvegliargli l'ape-
 rito, potrebb'apportar ancor pregiudicio al matri-
 monio.

P A N D O L F O.

Tu parli com'un Oracolo; & il tuo consiglio mi
 piace molto. Vedo Anselmo: vattene, ch'io fa-
 rò ogni sforzo per haver nelle mani questa Schiava
 funesta, e poi te la consegnerò per far il resto.

M A S C A R I L L O.

Buono: andiamo ad auvertir il mio Padrone di
 questo fatto. Vivano le furberie, e li furbi an-
 cora.

S C E N A V I I I.

I P O L I T A e M A S C A R I L L O.

I P O L I T A.

SI, traditore, così mi servi: Hò inteso il tutto, e
 visto il tuo artificio. Vile, impostore; potevo
 ben

ben aspettar gl' effetti delle tue promesse. Non t' haverai creduto infedele, se non t' havevsi io stessa inteso secondar l' electione che si fa per me di Lelio, in luogo di servir alli miei ardori per Leandro: M' havevi promefso di liberarmi colla tua industria dalla tirannica volourà d' un Padre, che mi vuol obligar à questo matrimonio; e con tutto ciò ti vedo far il contrario; mà resterai ingannato; sapendo un mezzo sicuro per impedir la compra della Schiava che tanto brami; e vado subito...

M A S C A R I L L O.

Ah! voi v' incolerate molto presto, e, senza considerar s' habbia ragion, ò non, il vostro spirito s' infuria contro di me. Hò torto, e devrei, senza dar fin all' opera principiata, farvi dir la verità, già che per ricompensa son oltraggiato.

I P O L I T A.

Con qual illusione pensi tu d' abbarbagliarmi, traditore; puoi tu forse negar ciò ch' in questo punto hò inteso?

M A S C A R I L L O.

Non; mà bisogna saper che tutto quest' artificio è indirizzato à servirvi direttamente: e che questo savio consiglio, che par che sia netto, schietto, e senza sbelletto, fa cader ambeduoi li Vecchi nella rete: Che non desidero d' hayer ad altro fine Celia nelle mani, che per consegnarla in quelle di Lelio; e far, che l' effetto di quest' inventione, portasse la di lui passione agl' ultimi eccessi; Anselmo, vedendosi senz' il preteso Genero, volti li suoi pensieri à far scielta di Leandro.

I P O L I T A.

Come! dunque, Mascarillo, tutto questo fatto,
per

per il qual m'ero incolerata, è stato da te tramato per rendermi servitio?

MASCARILLO.

Certo: mà già che li miei buoni officii sono sì mal ricompensati, ò che debb'esser così esposto à provar li vostri capricci, à sopportar d'esser trattato da facchino, da impostore, e da vile; me ne vado dunque à corregger l'error commesso, e romper nell'istesso tempo l'opera intrapresa.

I P O L I T A,
trattenendolo.

Ah! non mi trattar sì rigorosamente: perdona, ti prego, à questi primi impeti della mia passione.

MASCARILLO.

Non, non, lasciate far à me, essend' in mio potere di frastornar ciò che v'offende tanto. All'avenire non haverete occasione di lamentarvi della mia diligenza. Sì, haverete il mio Padrone, e ve lo prometto.

I P O L I T A.

Ah! mio caro figlio, fà che la tua colera cessi: confesso c'hò mal giudicato di te, e c'hò torto: *cava fuori la borsa*: mà voglio pagarne la pena con questa borsa; tò, sei contento? m'abbandonerai tu?

MASCARILLO.

Non: mi sforzerò di servirvi; mà la vostra colera non mi piace, e la sua prontezza è molto sgarbata. Imparate, che non v'è cos'alcuna ch'offenda maggiormente un cuor nobile, quant' il vedersi punto nell'honore.

I P O L I T A.

E' vero; confesso che t'hò ingiuriato troppo; mà queste poche doppie servano per empiastro alle tue ferite.

MAS-

MASCARILLO.

Via, via; non è niente; per questa volta mi lascio piegare; già scaccio la colera, sapendo che bisogna tolerar qualche cosa dagli amici.

I POLITA.

Potrai tu dar fine a ciò che mi propongo? Credi tu che l'effetto de' tuoi disegni arditissimi sia per produrre al mio amore il successo che tu dici?

MASCARILLO.

Lasciate far à me: non vi tormentate, per che non mi mancano suste & instrumenti per diverse macchine di nuova inventione; e se questo stratagemma non fosse sufficiente à far l'effetto desiato, un altro l'effettuerà.

I POLITA.

Sappi, e credemi ch' Ipolita non ti sarà ingtata.

MASCARILLO.

Non mi lascio adular dalla speranza del guadagno.

I POLITA.

Il tuo Padron ti fa segno, e ti vuol per certo parlare; ti lascio: mà pensa ad impiegarti in mio servizio

SCENA IX.

MASCARILLO e LELIO.

LELIO.

CHe diavolo fai là? tu mi prometti grandissime cose; ma la tua lentezza per me non hà pari. S' il mio buon genio e previdenza non m' havefsero, per dirtela in poche parole, condotto in questo Luogo, l' affar era fatto e finito; La mia felicità era rovinata, e la mia allegrezza con-

ver-

vertità in tristezza: finalmente doventavo preda d'un dispiacer eterno e senza pari. se non fossi, dico, comparso in questo luogo, Anselmo haveva nelle mani la Schiava, & iorrestavo ingannato. Egli la voleva condurre à casa sua; mà io hò tanto fatto e tanto detto, ch' il poveraccio Truffaldino per paura l' hà ritenuta in casa sua.

M A S C A R I L L O.

Etre: quand' arriveremo alle dieci faremo una croce. Oh! cervellaccio incurabile! Anselmo era venuto quà per comprarla per voi; & io son quello c' haveva ordito tutto quest' affare colla mia industria e destrezza, e mi doveva esser consegnata nelle mani; mà la vostra pazza diligenza hà presentemente tagliato il filo del mio intrico: e sarò ancor così pazzo che m' impiegarò davantaggio per vostr' amore e per servirvi, vorrei più tosto doventar un asino, un boccale, un cavolo, una lanterna, un fico, e ch' il Signor Satanafso vi portasse via, ò che vi storgefs' il collo.

L E L I O.

Bisogna ch' io lo conduca in qualch' Osteria, acciò che scarichi la sua colera sopr' il boccale.



AT.